




mibtel	 <p>+0,85% 28.249</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 29,17</p>	euro/dollaro	 <p>0,8604 (lire 2.250)</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

USA, IN AUMENTO I SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

NEW YORK Negli Stati Uniti tornano ad impennarsi le richieste per sussidi di disoccupazione. Secondo i dati del Dipartimento del lavoro, nella settimana che si è conclusa il 19 maggio, le nuove domande sono state 15mila. Che portano il totale stagionale a 407mila unità, il numero più alto dal 21 aprile.

Un segnale che il rallentamento dell'economia rende sempre più difficile il mantenimento dei livelli occupazionali. E che collide con le aspettative della maggior parte degli analisti.

Negli Usa non crescono però solo i disoccupati. Nei primi tre mesi del 2001 sono aumentati del 17,5 per cento anche le società e i consumatori finiti in bancarotta. Il dato è stato comunicato dall'American Bankruptcy Institute.

Secondo l'istituto, le dichiarazioni di bancarotta sono state 366.841. Appunto il 17,5 per cento in più rispetto all'anno prima.

Anche se la grande maggioranza delle bancarotte ha interessato consumatori singoli, sono in crescita anche i numeri delle società che hanno chiesto l'intervento dei tribunali.

Le cause? Il brusco rallentamento dell'economia e i livelli record di spesa degli americani. Stando al giudizio dei vertici dell'istituto «si sta assistendo ai risultati di otto, dieci anni di bagordi di spesa da parte dei consumatori. La buona notizia è che ciò ha reso possibile la grande cavalcata dell'economia in questi anni, la cattiva notizia è che i consumatori hanno speso oltre le loro possibilità».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Unione Europea è in vacanza Bruxelles è senza poteri, e i commissari hanno idee divergenti

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Nel lungo e provvidenziale "ponte dell'Ascensione", le porte della Commissione sono sbarrate. Ma in quegli uffici, inaccessibili per quattro giorni, l'affaire Edf-Montedison ha già destato uno scompiglio non lieve. Il clamore sull'acquisizione del 20% da parte dell'azienda elettrica francese è stato così grande che non si potrà fare finta di nulla. Gli uffici della Concorrenza, quelli che fanno capo al titolare dell'antitrust europeo, Mario Monti, hanno praticamente già iniziato l'esame riservato dell'operazione per accertare se il livello conquistato da Edf rappresenti, di fatto, un potere di controllo sulla Montedison e, di conseguenza, sia una minaccia alle regole e l'affermazione di una posizione dominante. Gli stessi uffici, poi, attendono una eventuale comunicazione da parte della società pubblica francese. La Commissione è fiduciosa rispetto a quest'obbligo: «L'Edf ha buona conoscenza delle regole europee e se sanno di doverci fare una notifica, lo faranno entro i termini, non abbiamo motivo di dubitare». La notifica farebbe scattare, in maniera formale, le indagini degli uomini di Monti e, in un secondo tempo, eventuali richieste di rispetto delle norme di concorrenza.

Ma non siamo ancora a questo. Che la Commissione abbia le mani legate è cosa nota. Il Trattato, specie quello di Roma, non vieta alle aziende pubbliche di espandersi all'interno del mercato unico sulla base del principio della libera circolazione dei capitali. Il mercato non avverte l'odore dei soldi, se sono pubblici o privati. Soldi e poi soldi. Purché circolino e alimentino una costruzione europea che si basa sulla piena integrazione. L'Edf, nessuno lo contesta, si è sinora attenuta a questo principio. È il prudentissimo Monti, pur lamentando l'asimmetria della situazione - azienda pubblica di uno Stato che compra pezzi di un'azienda privata collocata in un altro Stato che va verso la piena privatizzazione e liberalizzazione - non potrebbe fare di più della verifica sul potere o meno di controllo che l'Edf avrebbe acquisito dentro la Montedison. Insomma Monti, confortato dallo stesso presidente della Commissione Prodi, è sulla linea del «vorrei ma non posso».

Eppure, dentro la Commissione si delineano due posizioni. Fautrice di un meccanismo che blocchi in partenza la possibilità di monopoli di «allargarsi» in mercati liberalizzati, è la responsabile dell'Energia e Trasporti, la spagnola Loyola de Palacio. Si potrà anche dire che lo fa per spirito nazionale, visto che Edf insidia il mercato elettrico iberico attraverso la Hidroeléctrica del Cantábrico. Ma la commissaria rischia di entrare in contraddizione con sé stessa e la politica dell'Ue. De Palacio vorrebbe che fosse introdotta una clausola di salvaguardia per i governi che fossero alle prese con operazioni alla Edf, anche se ciò dovesse ridurre il numero delle fusioni e delle acquisizioni. Ma si può fare?

La commissaria ha ricevuto un «no» dal suo collega olandese, Fritz Bolkestein, responsabile per il Mercato Interno: guai a bloccare la libera circolazione dei capitali. E anche in parlamento c'è chi si è allarmato. Il vicepresidente del parlamento, Wim van Velzen, democristiano olandese, ha minacciato tuoni e fulmini. Ha rivolto un'interrogazione a Monti, Bolkestein e De Palacio per chiedere conto di affermazioni confuse. «Mi piacerebbe assistere - ha detto - a più privatizzazioni possibili. Ma la liberalizzazione non è la stessa cosa della privatizzazione. Non si possono bloccare fusioni e alleanze transfrontaliere». Monti andrà già martedì prossimo alla commissione per gli affari economici e monetari e non è escluso che in quella sede i deputati approfittino per chiedergli lumi su Edf-Montedison.

Il governo "congela" i francesi Edf potrà esercitare il voto solo sul 2% della Montedison Proteste degli industriali, ma Parigi avrebbe già il 25%

Marco Ventimiglia

MILANO Il decreto legge c'è, anche se diverso da come molti se lo aspettavano. Al termine del pomeriggio il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento studiato per frenare l'offensiva di Edf in Italia, la società elettrica interamente controllata dallo Stato francese che ha acquisito il 20% di Montedison (ma per taluni la percentuale ha già raggiunto il 25%).

Il decreto legge, concordato anche con la nuova maggioranza di centrodestra, congela i diritti di voto degli azionisti pubblici oltre il 2% limitatamente al mercato dell'energia. In pratica, ogni qual volta il rappresentante di Edf dentro Montedison dovrà esprimere un voto per una decisione relativa alle scelte energetiche della società, la sua preferenza conterà solo per il 2% del computo totale, indipendentemente dall'effettivo peso del gruppo transalpino.

Chi si aspettava un pugno sul tavolo da parte dell'Esecutivo è rimasto sorpreso, la decisione presa dal governo Amato assomiglia piuttosto alla mossa di uno scacchista, attento ad ottenere il suo obiettivo tenendo conto delle possibili risposte dell'avversario. Le quali, è ben facile ipotizzarlo, si potranno concretizzare sulla scacchiera di Bruxelles, dove i francesi avranno la possibilità di dimostrare che il comportamento di Palazzo Chigi cozza contro le regole di mercato che si è data l'Unione europea. Già ieri sera, da Parigi, fonti finanziarie vicine a Edf hanno reso noto che la società è pronta a fare ricorso alla Ue contro il decreto. «C'è forte perplessità sul provvedimento del governo italiano».

Irritati per la sterilizzazione del loro voto, all'Edf hanno glissato su quello che appare un punto incassa-



Giuliano Amato e Vincenzo Visco

Sambucetti/Ap

to a loro favore: il decreto legge non blocca infatti l'ingresso in Italia di società monopoliste, pubbliche o private, straniere o nazionali che siano, in altre aziende.

«È una risposta equilibrata - ha spiegato il ministro dell'Industria, Enrico Letta - all'offensiva di Edf in Montedison. Il congelamento del voto scatterà nel momento in cui la società (Montedison, ndr) dovesse chiedere l'autorizzazione per la costruzione di nuove centrali o acquistare le Genco messe in vendita dall'Enel». Letta ha voluto anche precisare come il decreto legge abbia «un carattere generale. Vale per tutti, non si chiama "decreto Edf"». La finalità principale del provvedimento è la tutela del percorso di libera-

lizzazione dell'energia elettrica e del gas».

Poi, quasi in previsione del probabile giudizio sulla regolarità del provvedimento in sede europea, il ministro dell'Industria ha aggiunto: «Questo decreto è un forte aiuto al lavoro della Commissione Ue perché consente a quest'ultima di assumere un ruolo più forte nella sua capacità di creare il mercato europeo dell'energia e fa da sponda ad un intervento dell'Antitrust europeo su questi settori. Un intervento che ha bisogno di appigli normativi in più rispetto a quelli attuali».

Infine, Letta ha comunicato che il Governo chiederà all'Enel «di spostare di un mese i termini per l'assegnazione della prima Genco, Elet-

trogen. Questo lasso di tempo servirà per valutare tutte le conseguenze che il decreto crea alle cordate attualmente in corsa per Eletrogen».

Sul provvedimento si è espresso anche il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco: «Era come consentire una partita truccata, siamo stati obbligati ad intervenire. Se Edf fosse un'azienda che opera nel settore

dell'acciaio, non avremmo certo avuto questi problemi».

Nell'attesa della decisione governativa, il titolo Montedison ha vissuto ieri una giornata interlockatoria (+0,99% a quota 2,95 euro), la prima dopo una lunga serie di scossoni azionari. In compenso si è fatto sentire il principale protagonista delle manovre borsistiche delle ultime settimane, il finanziere Romain Zaleski. «Ho già venduto - ha dichiarato in un'intervista televisiva - il 5% delle azioni Montedison che avevo ai francesi, ma il restante 10% ho intenzione di tenerlo. Non voglio cedere altre quote».

Quanto alla querelle italo-francese, Zaleski è stato chiarissimo, avvalorando le voci su una coincidenza d'intenti con Edf: «L'Italia si dovrebbe alleare con la Francia e non ostacolarla. All'interno del quadro europeo, bisogna essere alleati». Riguardo la posizione di monopolio di Edf, il finanziere ha affermato: «Penso che anche in Francia la situazione cambierà come sta cambiando in Italia. Comunque è un problema che deve risolvere Bruxelles». Insomma, un colpo al cerchio ed uno alla botte.

L'attenzione si sposta ora su Bruxelles, dove peraltro si sta già affrontando un caso analogo. Curiosa coincidenza, vi è coinvolta la stessa Edf, per l'acquisizione attraverso la controllata tedesca Enbw della società elettrica spagnola Hidrocarbónica. Come dire, quando si tratta del portafoglio l'Europa non appare poi così unita.



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli

Il presidente onorario della Fiat accusa Maranghi di «scarsa lungimiranza» nella creazione del polo energia. Colaninno perplesso sul decreto

Agnelli si toglie un sassolino: un errore di Mediobanca

Bruno Cavagnola

MILANO È sferzante il giudizio di Gianni Agnelli su Mediobanca in merito alla scalata di Edf. Un giudizio che non guarda solo alle vicende di questi ultimi giorni, all'annuncio shock del 20% delle azioni Montedison nelle mani del colosso francese dell'energia, ma va più a fondo, sino a toccare l'intera strategia scelta «ab origine» dall'istituto di piazzetta Cuccia. E nel tono delle parole di Agnelli non si fatica a cogliere l'eco degli attriti che recentemente (dal rinnovo del patto di sindacato di Mediobanca alla conduzione e alla

strategia di Hdp, dalla scelta dei vertici delle Generali fino al rischio bancario) hanno segnato i rapporti tra il presidente onorario della Fiat e i dirigenti dell'istituto fondato da Enrico Cuccia.

«Indubbiamente - ha dichiarato all'Ansa, Gianni Agnelli, presente all'assemblea di Confindustria - il modo in cui è stata guidata dalle origini questa operazione energetica della Montedison ha fatto sì da giustificare l'ingresso di nuovi soci. La vicenda non è stata gestita con molta lungimiranza».

Mediobanca ha insomma giocato a maglie larghe: per favorire la famiglia Falck e poi un suo disegno

di potere esclusivo, ha lasciato un campo troppo aperto in cui un gruppo forte e compatto come Edf ha avuto facile gioco. E la vicenda, secondo Agnelli, da finanziaria ora si è fatta politica; e richiede un atteggiamento «bipartizan». «È una di quelle operazioni politiche - ha detto il presidente onorario della Fiat - che ha 360 gradi di consenso nell'intento di creare difficoltà all'ingresso dei francesi. L'Europa è un continente nel quale tutti siamo liberalizzatori in casa degli altri e protezionisti in casa nostra».

Agnelli non crede nemmeno ai benefici promessi dai francesi ai consumatori italiani. Rappresentan-

ti di Edf hanno infatti dichiarato che loro obiettivo è lo sviluppo in Italia di un polo industriale intorno a Edison e Sondel, con l'intento di sviluppare la concorrenza e favorire quindi la discesa dei prezzi dell'elettricità anche da noi. «L'industria francese - ha aggiunto Agnelli - paga l'energia a un costo inferiore alla metà del nostro. Non credo che noi godremmo delle stesse condizioni con l'Edf in Montedison. Sono convinto che il governo italiano farà a brevissimo tempo un'azione per disciplinare questo ingresso».

Ad un Agnelli «interventista» si è contrapposto ieri, sempre dall'assemblea degli industriali, Roberto

Colaninno, che giudica in modo negativo l'intenzione del governo di opporsi con un decreto alla scalata della Montedison da parte di Edf. «Non vedo bene il decreto del governo dal punto di vista del libero mercato e della libera imprenditoria - ha dichiarato il presidente e amministratore delegato di Telecom Italia - Certo il governo italiano dovrà anche tener conto che questa è un'operazione fatta da una società controllata al 100% da un altro Stato e quindi si apre anche un discorso di reciprocità e di possibilità delle nostre aziende di andare in Francia a fare in modo simmetrico le stesse operazioni». E quell'assenza

di simmetria a cui ha fatto cenno l'altro giorno Romano Prodi, che pur riconoscendo le «mani legate» dell'Europa in questa vicenda, ha ribadito la necessità di ripensare a fondo a tutta la materia.

A cominciare dai problemi di concorrenza e di libero mercato in Europa. «L'operazione finanziaria che ha coinvolto Montedison - ha

detto Colaninno - ha messo in evidenza in evidenza tutti i problemi irrisolti per quanto riguarda la partecipazione dei va-

ri Stati nelle società private». Serve dunque «un salto importante in avanti nel processo delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni». Solo dopo aver affrontato e risolto queste questioni, saremo in grado - secondo il presidente di Telecom Italia - di «gestire i processi di aggregazione che sono importantissimi».